

mentre il pro' guerriero è nel campo, e conquista al suo signore nuove terre e nuove provincie, il suo signore, senza saperlo, gli corre ed usurpa, se non il cuore, il possesso di quella tal giovinetta, la quale si chiama Zulma, ed ei la fa sua e chiude in serraglio. Ismaele, che torna da' nemici vittorioso, si trova a questo modo in Granata disfatto, e dà nelle smanie: se non che il male non è sempre dove si posa, e il soldano, che in sostanza è un buon galantuomo, e vuole pur ricompensarlo delle vittorie, gli fa appunto facoltà di domandargli qual favor più gli piaccia. E quegli il piglia in parola e gli chiede a dirittura la grazia di francar le sue schiave. La domanda non è tanto onesta; e s'intende acqua e non tempesta, dice in suo cuore il sultano, il quale vorrebbe ben premiare quel valoroso, ma non intenderebbe che il premio avesse a costargli sì caro; onde dapprima consente, poi si ripiglia, e rinvoca in parte l'editto, contentandosi di ritenere la sola Zulma, che è appunto ciò che Ismaele meno desidererebbe.

Ma a que' patti le schiave rifiutano la libertà: o libere con la Zulma, o schiave con essa. La rivolta ha fatto il primo passo, ed elleno